

Affare Cirillo e caso Tortora

Il presidente dell'Associazione dei magistrati attacca il governo. C'è il rischio di ribaltare un elementare principio del diritto

Bertoni: «Mi autodenuncio. Così la giustizia in frantumi»

Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, non ha scelto mezze misure: per criticare l'iniziativa di Vassalli ha deciso di autodenunciarsi. Ha detto pubblicamente che se Alemi e gli altri giudici napoletani sono accusati di avere commesso irregolarità, anche lui, come centinaia di magistrati, è stato costretto a farlo. Bertoni vede il rischio di una paralisi della giustizia.

CARLA CHELO

ROMA. Non ha tradito la sua fama di uomo impulsivo e sanguigno il giudice Raffaele Bertoni, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, e ha scelto un gesto clamoroso per sottolineare la protesta dei magistrati: si è autodenunciato. Ha detto che anche lui è stato costretto a qualche irregolarità formale per far fronte alle carenze del sistema giudiziario. E se è solo per qualche irregolarità formale

perché non mettersero il naso nel potere politico. Nel 1985, quando era membro del Csm, denunciò il governo di disimpegno nei confronti della magistratura, e anche nella vicenda Falcone ha rimproverato i politici di essere intervenuti contro l'operato del Csm solo strumentalmente.

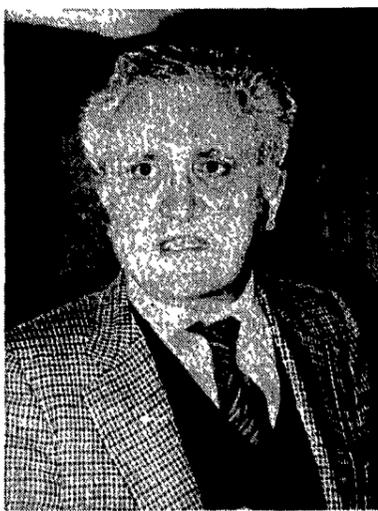
Questa volta però la rabbia dei magistrati, o almeno di una parte di loro, è davvero grande se Bertoni non si limita ad un'autodenuncia ma arriva a minacciare, seppure velatamente, la paralisi della giustizia. Insomma, l'iniziativa del ministro Vassalli sembra proprio essere la classica goccia che fa traboccare il vaso. Forse a riscalda gli animi pesa il partito dei guardasigilli, in prima fila nella iniziativa referendaria.

La prima autodenuncia Bertoni l'ha fatta ieri mattina dai microfoni di Italia Radio e l'ha

ripetuta per tutta la giornata. È dalla sua casa napoletana che risponde alle domande: «Lo ripeto, vorrei conoscere bene i termini dell'incollazione ma se, come credo, Vassalli ha aperto un'azione nei confronti di Alemi per la sentenza sul caso Cirillo credo proprio che siamo di fronte ad uno sbaglio. È probabile che il ministro abbia proceduto per irregolarità di carattere formale come non avere fatto sottoscrivere i verbali dal segretario o non avere raccolto degnamente i termini dell'incollazione».

«C'è il rischio che la giustizia possa andare in frantumi. Non vedo a chi questo possa giovare ma certo da domani i giudici italiani saranno meno seri nello svolgimento del loro lavoro e c'è il rischio di una paralisi. Vorrei che lo scrivesse sull'Unità: se i giudici hanno l'obbligo di procedere contro chiunque, non dovrebbero potere venire puniti se operano nel rispetto delle regole. Non lo dico per proteggere una categoria a tutti i costi. Io sono convinto che un giudice ha delle colpe debba essere perseguito. Ma se facciamo il nostro dovere nei confronti dei potenti, allora dovrebbero lasciarci lavorare».

La Costituzione lo obbliga a fare: assicurare alla giustizia la funzionalità dei servizi». Quest'azione può avere conseguenze concrete nel funzionamento della giustizia? «C'è il rischio che la giustizia possa andare in frantumi. Non vedo a chi questo possa giovare ma certo da domani i giudici italiani saranno meno seri nello svolgimento del loro lavoro e c'è il rischio di una paralisi. Vorrei che lo scrivesse sull'Unità: se i giudici hanno l'obbligo di procedere contro chiunque, non dovrebbero potere venire puniti se operano nel rispetto delle regole. Non lo dico per proteggere una categoria a tutti i costi. Io sono convinto che un giudice ha delle colpe debba essere perseguito. Ma se facciamo il nostro dovere nei confronti dei potenti, allora dovrebbero lasciarci lavorare».



Raffaele Bertoni, presidente dell'associazione magistrati

Accuse pesanti contro il governo e i componenti del pentapartito. Le aveva già ventilate un mese fa all'indomani dell'attacco di De Mita al giudice Alemi. Vale la pena di ricordarle: «Se avesse sbagliato - disse - il giudice Alemi poteva essere perseguito nelle competenze istituzionali, adesso invece si è ingiustamente creato nei suoi confronti uno spare giudiziario e si è subito sparato che il ministro Vassalli, titolare dell'azione disciplinare contro i magistrati, abbia la forza e l'indipendenza di non farsi condizionare da ciò che è avvenuto, nell'esercizio dei suoi poteri... Mi resta solo da dire che sono dalla parte del cittadino Alemi, non perché è un giudice, ma perché l'attacco alla sua persona può essere un passo, insieme ad altri, per ferire l'attuale equilibrio delle istituzioni democratiche».

Magistratura democratica

«Il ministro non distingue la valutazione di prove dalla violazione di regole»

ROMA. Se Raffaele Bertoni, presidente dell'Anm, non esita ad attaccare a spada tratta il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli per l'iniziativa disciplinare nei confronti del giudice Alemi e dei giudici napoletani del primo processo Tortora, le critiche di altri suoi colleghi differenziano i due casi. «La magistratura deve rifuggire ogni posizione corporativa» scrive Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Associazione nazionale magistrati ed esponente della corrente di Magistratura democratica. In un documento diffuso ieri, Bruti Liberati divide con molta nettezza i due procedimenti disciplinari avviati dal guardasigilli, quello contro il giudice Alemi e l'altro contro i magistrati del processo Tortora.

La dichiarazione ricorda gli ultimi strascichi giudiziari della vicenda Tortora: una delle ultime trasmissioni del «Testimone», lo show televisivo condotto da Giuliano Ferrara, aveva denunciato il comportamento di alcuni giudici napoletani a proposito dell'omicidio del giornalista Siani. La settimana precedente li aveva chiamati in causa per il processo Tortora. La reazione di Raffaele Bertoni, anche in quell'occasione era stata im-

mediata: aveva censurato la Rai e chiesto a Cossiga d'intervenire in difesa della magistratura. La sua posizione non era stata condivisa da tutte le correnti dell'Associazione nazionale magistrati. Si legge nel documento diffuso ieri da Bruti Liberati: «All'esplosione delle ultime polemiche sul caso Tortora l'associazione nazionale magistrati il primo giugno aveva ribadito che spetta al ministro della Giustizia ed al Csm, nell'ambito delle rispettive competenze, valutare la condotta del magistrato in modo da restituire credibilità piena a chi sia ingiustamente denigrato ovvero accertare e sanzionare eventuali responsabilità. Vi è da rammaricarsi che ciò sia avvenuto con tanto ritardo - prosegue il documento - e dopo laceranti polemiche sfociate addirittura in un referendum. Spetta adesso al Csm saper distinguere l'inscindibilità della valutazione delle prove dalle eventuali violazioni di rigorose regole poste a garanzia delle prove. Questa essenziale distinzione sembra ignorata dall'iniziativa a carico del giudice Alemi, cui si addibitebbero proprio una valutazione del materiale probatorio con riferimento all'attendibilità di alcune testimonianze».

Il Pci: Gava parte in causa. Ora deve proprio dimettersi

Ora Gava se ne deve andare davvero, perché un ministro sospettato di reticenza da un giudice non può far parte del governo che persegue quel giudice. Senza le dimissioni di Gava il provvedimento contro Alemi sarebbe ancor di più «una pesante intimidazione». Così il Pci ha commentato la clamorosa iniziativa di Vassalli. Silenzio, invece, da socialisti e democristiani. Qualche dubbio nei Pri e nel Pli.

FABRIZIO RONDOLFO

ROMA. La decisione di Vassalli di promuovere un'azione disciplinare contro il giudice Alemi è destinata a rinnovare le polemiche sulla vicenda Cirillo-Bracamorra, sulle reticenze di alcuni dirigenti democristiani, sulla permanenza di Gava al Viminale. Ed è una decisione che, a meno di un anno dal referendum sulla giustizia, fa esplodere nuovamente il nodo delicato dei rapporti fra magistratura e politica. «Le dimissioni di Antonio Gava sono oggi ancora più necessarie e diventano un atto indispensabile e dovuto»: è questo il senso di una dura presa di posizione della segreteria comunista. E «politicamente e moralmente inaccettabile in uno Stato di diritto» viene un ministro «la cui parola viene messa in discussione in



Il ministro degli Interni, Antonio Gava

za è Mario D'Acquisto, democristiano, sciatto in una recente decisione giudiziaria per i suoi rapporti con noti esponenti mafiosi». Anche le dimissioni di D'Acquisto non sono più rinviabili. Di analogo tenore è una dichiarazione di Franco Bassanini, della Sinistra indipendente, che denuncia il rischio del venir meno delle condizioni che consentano ai magistrati di assolvere alle loro funzioni, anche quando le indagini concernono i detenuti del potere politico. L'iniziativa di Vassalli «può rivelarsi opportuna», prosegue Bassanini, se permetterà di «sgombrare il campo dalle accuse di abuso di potere», rivolte da Alemi dallo stesso presidente del Consiglio, e di «riportare l'attenzione alle gravissime irregolarità agli inquirenti sospetti di inquinamento delle prove da parte del ministro dell'Interno» Gava, insomma, deve dimettersi subito. Numerosi commenti sottolineano (e criticano) la contemporaneità dei due provvedimenti annunciati da Vassalli: quello contro Alemi e quel-

lo contro i giudici del «caso Tortora». Per Pietro Folena, segretario della Fgci, si tratta di una coincidenza «ambigua e strumentale». I giovani comunisti criticano duramente il governo, che «difende un ministro reticente e bugiardo» e «mette sul banco degli imputati un giudice coraggioso». E Franco Russo, capogruppo di Dp a Montecitorio, sottolinea la differenza fra «un processo mostro costruito con i pentiti» e l'operato di Alemi, che «ha indagato sul retroscena politico del caso Cirillo indicando collusioni e connivenze». L'iniziativa di Vassalli, conclude Russo, «sembra essere solo un monito alle magistrature a rientrare nei ranghi dell'obbedienza al potere». Critici anche i radicali, che considerano «più grave che arrestare senza prove», l'azione contro i giudici del caso Tortora. Mauro Mellini si dice «sconcertato» con la «comparazione» dei due casi, quasi che «nominare un ministro dc sia più grave che arrestare senza prove». Gli fa eco Massimo Teodori, che parla di «imbroglio» e invita il Parlamento a riprendere le proposte di inchiesta sul caso Cirillo presentate da radicali e comunisti. Silenzio, invece, nei due

maggiori partiti di governo. A parte il vicesegretario Vincenzo Scotti, l'unico dc a parlare è stato il ministro Emilio Colombo, che ha difeso l'«obiettività» del «professor Vassalli» e la correttezza di «una valutazione che nasce da documenti». «No comment» per il momento da parte socialista: nessuno dei dirigenti riuniti a via del Corso per la segreteria ha rilasciato dichiarazioni. Qualche dubbio, invece, dai liberali e soprattutto dai repubblicani, che giudicano «singolare» la scelta di proporre contemporaneamente le due azioni disciplinari. Il Pri laconicamente auspica che le valutazioni di Vassalli «non risultino, all'esame, infondate». Anche i liberali negano che vi sia «nessuna parte nella vicenda», ricorda di avere chiesto a suo tempo il procedimento disciplinare nei confronti di Alemi e di aver querelato il giudice. Il vicesegretario dc si augura che siano «rispettate le garanzie di un cittadino».

Ferrara (Pri): è un avvertimento, giudici non parlate dei politici

«La decisione del ministro Vassalli è il segno di un forte riflusso. In questo modo i politici alzano il tiro contro i magistrati e li avvertono: state attenti quando parlate di noi. Sì, è un brutto segnale». Giovanni Ferrara, senatore del Pri esprime così la sua grande preoccupazione sull'iniziativa del ministro della Giustizia nei confronti del giudice Alemi e «rafforza» le riserve espresse dal suo partito.

PIETRO SPATARO

ROMA. I repubblicani sono in stato di fibrillazione. La clamorosa iniziativa del ministro Giuliano Vassalli è arrivata come una doccia fredda e si cerca di tenere i nervi saldi. Ma il clima è teso. Dopo un incontro ai massimi livelli il segretario Giorgio La Malfa («non voglio commentare, c'è un comunicato ufficiale», dice cortesemente all'uscita della sede del Pri a piazza dei Caprettari) affida il giudizio al capo della segreteria politica, Giorgio Medri. Ed è un commento estremamente cauto. Nel quale si dice che non si intende dare «giudizi di merito in una materia di tale straordinaria delicatezza» e che si auspica che le valutazioni che hanno indotto all'azione disciplinare «non risultino all'esame infondate». Si critica infine la contestualità dell'azione nei confronti del giudice Alemi e dei magistrati del «caso Tortora», considerando i procedimenti diversi. Definisce più delicato il primo caso, sia per l'impatto emotivo sull'opinione pubblica che per i problemi di ordine politico-giudiziario che investe. Parole



Giovanni Ferrara

dotate, come si vede. «Certo - dice subito il senatore Giovanni Ferrara - sono riserve espresse con cautela ma è comunque un fatto forte. Si tratta di un avviso energico. Diciamo agli alleati di governo che occorre correggere il tiro prima che sia troppo tardi». Senatore Ferrara, secondo lei, il ministro Vassalli ha commesso un errore? Io dico che ci saranno pure motivi formali che hanno dettato quell'iniziativa. Ma vedo anche che si corre dietro alle minute formalità e si perdono di vista i fatti concreti, quelli che contano. E quali sono questi «fatti concreti»? Sono soprattutto il quadro oscurato della situazione delle carceri e del funzionamento del sistema politico in Campania al tempo della trattativa per la liberazione di Cirillo e la totale mancanza di senso dello Stato in tutti gli ambienti. Ecco, il giudice Alemi si è trovato di fronte a questo sfascio. Ha scelto di non ignorare. Si è esposto e per questo ora paga. In questo modo, quindi, il

questo è un segnale brutto. Ma questo trend secondo lei quando è cominciato? È cominciato con il caso Falcone. Lì nasce il tentativo di mettere i magistrati in condizione di non nuocere. E allora sia le questioni della giustizia a Palermo, sia la situazione della Campania, sia infine il caso Tortora sembrano portare ad un'unica conclusione: creare per i magistrati un'atmosfera irrespirabile. E questo credo sia anche una conseguenza del referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Proprio guardando a questo proviglio di questioni non le pare che il comunicato ufficiale del Pri sia un po' «debole»? No, io credo che se il partito esprime riserve anche se con cautela, quel che conta sono le riserve. E all'interno di una coalizione di governo le riserve contano, eccome. Noi diciamo con chiarezza che questi fatti non si possono ignorare. Che il nostro partito è sul chi va là. E che bisogna cambiare rotta, senza perdere tempo. Il procedimento contro Alemi riporta il primo piano il «caso Gava». Non vi sentite a disagio a stare nel governo con un ministro così sospettato? Noi diciamo agli altri partner della maggioranza: non ritenete, a questo punto, che sia aperta una questione Gava? E anche su questo marchiamo una forte preoccupazione.

Così i giornali hanno presentato l'istruttoria Dc-camorra-Br Alemi in prima pagina, ma Cirillo chissà chi è?

ROMA. «Ecco gli uomini del caso Cirillo». Il titolo è in prima pagina, l'articolo spiega che il giudice istruttore impegnato nelle indagini sulle trattative per la liberazione dell'uomo politico democristiano, rapito da un commando delle Brigate rosse, ha inviato a giudizio 15 persone. Alcune note, altre meno. Ai politici, alla «loro verità» viene dedicato solo qualche cenno generico nonostante nella sentenza del giudice Alemi ci sia scritto: «Dall'istruttoria sono emersi l'intervento e l'interessamento dei politici. Se ciò è penalmente rilevante sarà il tribunale a stabilirlo. In massima parte emerge dall'inchiesta che i politici sapessero dell'esistenza delle trattative e vi abbiano partecipato. La prova certa che siano entrati nel carcere di Ascoli Piceno non c'è. La prova, logica, invece esiste». I lettori de «Il Mattino» di Napoli il 29 luglio scorso dal loro giornale non sono riusciti a saperne di più. Neanche un

nome di uomo politico viene riportato dal quotidiano partenopeo tanto caro a De Mita. La parola d'ordine appare chiara: «Non disturbare il manovratore». A riguardare i quotidiani di quel giorno si scopre che al ribasso, sulla apertura ufficiale del caso Cirillo, hanno giocato quasi tutti i quotidiani italiani. Una forma di omologazione dell'informazione che insospettisce. «Il Mattino» può avere i suoi interessi di bottega a non tirare in ballo fin quando è possibile i nomi di Scotti, Piccoli, Patriarca, Gava, Fortini. Ma gli altri? Dov'è il rispetto per il diritto ad essere informati nella prima pagina del «Corriere della sera» di quello stesso giorno in cui della vicenda non c'è traccia e di cui viene data notizia ai lettori solo a pagina 7? Niente nomi di politici neanche sul «Corriere» ma solo qualche notizia di agenzia incollata alla meglio. Si cambia giornale ma il trattamento è lo stesso. «Il giorna-

Notizie senza nomi, poche prime pagine e articoli di routine. È il 29 luglio e l'inizio del «caso Cirillo bis» viene registrato su gran parte dei giornali in modo opaco. La conclusione dell'indagine sulle trattative per la liberazione dell'uomo politico rapito dalle Br è una «non notizia» per troppi. È evidente che non si tratta di una scelta libera. Il meccanismo del «non disturbare il manovratore» ha colpito ancora. La prova la si ha quando sugli stessi giornali nei giorni successivi trovano ampi spazi le censure e le condanne nei confronti del giudice Alemi. Ecco qualche esempio.

MARCELLA CIANNELLI

ro di ventiquattr'ore è capace anche di un cambiamento di rotta a 180 gradi. Ecco allora che il giorno dopo, sugli stessi giornali, i nomi di Gava, Scotti, Patriarca e così via compaiono a lettere cubitali per diffondere ai quattro venti smentite, minacce di querela nei confronti dei pochi giornali che i loro nomi hanno osato farli e del magistrato che dopo anni di istruttoria ha concluso l'inchiesta sul suo lavoro. La richiesta al Consiglio superiore della magistra-

preside del Consiglio, alle interrogazioni che gli sono pervenute sul tavolo. Ma anche per far capire che Gava e gli altri in questa vicenda non sono soli. «La procedura adottata da Alemi rappresenta una assoluta anomalia nelle regole e nel costume giudiziario di questo paese» tuona Ciriaco De Mita nell'aula del Senato. «Mai un segretario e un presidente del Consiglio democristiano si era espresso così duramente contro un magistrato», nota Gianfranco Piazzesi nel suo editoriale sul «Corriere della sera» di giovedì 4 agosto. Il caso Cirillo si è di nuovo guadagnato la prima pagina. Ma solo perché è diventato il «caso Alemi» come il 31 luglio aveva precisato nel suo editoriale Pasquale Nonno, demitiano direttore del quotidiano napoletano. Un editoriale lungo, di condanna. «Che il giudice riproponga i suoi sospetti è sconcertante. E il tutto prende l'aspetto di un fiancheggiamento della propaganda co-

munistica che ha una tesi tutta politica: il patteggiamento della Dc. Ma se ci fosse stato - afferma Nonno - il patteggiamento non è reato. Ne sarebbero reati le visite nel carcere di Ascoli Piceno o le eventuali spinte per influenzare i servizi segreti». La linea è tracciata e seguita. Il «manovratore» non sarà disturbato quasi da nessuno, secondo programma. Silenzio (quasi) generale sulla stampa italiana anche quando il comunista Piero Fassino va fin nella tana del braccio destro di De Mita, Clemente Mastella, e nel corso di un dibattito alla festa dell'Amicizia di Cephaloni ripropone l'incompatibilità di Gava con la carica di ministro dell'Interno. I giornalisti, e sono tanti quelli presentati, preferiscono tacere. Non lo fanno in questi giorni. Nel mirino c'è «soltanto» il giudice Carlo Alemi su cui è stato avviato un procedimento disciplinare. Tutto diventa più semplice.

Un vertice anticamorra a Napoli, mentre Vassalli torna sui poteri di Sica

ROMA. Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli è tornato, con una lettera all'«Avanti!», a difendere il provvedimento che conferisce poteri speciali all'Altocommissario Domenico Sica. Luciano Violante e Guido Neppi Modona avevano criticato in particolare due punti: l'assenza di un termine prefissato entro il quale il giudice deve consegnare all'Altocommissario gli atti richiesti, e la possibilità da parte del giudice di ritardare la trasmissione per motivi di segreto istruttorio. Vassalli replica che «nessuno dei due argomenti regge»: «Il ritardo di un atto d'ufficio equivale a sua omissione - prosegue il ministro - e l'omissione di atti d'ufficio è stata di recente sottoposta a regola ancora più severa». Quanto alla seconda obiezione, «vorrei proprio vedere - scrive Vassalli - chi usasse, senza un motivo più che val-

do e cogente, di questo potere che, del resto, è imposto dai limiti generali dell'ordinamento». Si è intanto riunita a Napoli la commissione del Consiglio regionale per la lotta alla camorra. «Abbiamo deciso - ha detto il presidente del Consiglio regionale Aniello De Chiara - di approntare alcune proposte concrete da avanzare nell'incontro con il governo e il Parlamento sui poteri straordinari dell'Altocommissario. Proprio l'inclusione di Napoli nell'area sottoposta all'Altocommissario aveva scatenato una vivace polemica, soprattutto da parte del sindaco Lezzi. Ora i toni sembrano smorzarsi. Per Isaia Sica, capogruppo pci in Regione, «non c'è intento polemico verso Sica, anche se la realtà campana impone soprattutto un coinvolgimento dei poteri ordinari». Per il dc Nando Clemente sal di là della divergenza di opinioni Sica dev'essere messo in condizioni di operare.